

**STUDI  
FRANCESI**

## **Studi Francesi**

Rivista quadrimestrale fondata da Franco Simone

**163 (LV | I) | 2011**  
**Varia**

---

# Jacques Ferrand, *De la maladie d'amour ou mélancolie érotique*

**Laura Rescia**

---



### **Edizione digitale**

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5919>

ISSN: 2421-5856

### **Editore**

Rosenberg & Sellier

### **Edizione cartacea**

Data di pubblicazione: 1 maggio 2011

Paginazione: 161

ISSN: 0039-2944

### **Notizia bibliografica digitale**

Laura Rescia, « Jacques Ferrand, *De la maladie d'amour ou mélancolie érotique* », *Studi Francesi* [Online], 163 (LV | I) | 2011, online dal 30 novembre 2015, consultato il 20 avril 2019. URL : <http://journals.openedition.org/studifrancesi/5919>

---

Questo documento è stato generato automaticamente il 20 aprile 2019.



Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

---

# Jacques Ferrand, *De la maladie d'amour ou mélancolie érotique*

Laura Rescia

---

## NOTIZIA

JACQUES FERRAND, *De la maladie d'amour ou mélancolie érotique*, édition de Donald BEECHER et Massimo CIAVOLELLA, Paris, Éditions Classiques Garnier, 2010, pp. 450.

- 1 L'idea di Eros come malattia melanconica affonda le sue radici nella letteratura pre-scientifica antica, per poi svilupparsi nella medicina occidentale, raggiungendo il suo apogeo agli esordi del XVII secolo: il trattato del medico tolosano Jacques Ferrand, presentato oggi in una curatissima edizione moderna, si configura come vera *summa* dell'enorme messe di idee sull'amore accumulate dall'antichità al tardo Rinascimento, e riverberatesi in seguito in tutta la letteratura medico-scientifica, filosofica e di finzione. Da qui la sua importanza e il suo interesse per gli studi storico-letterari.
- 2 L'edizione del 1610, mandata al rogo in funzione della peculiarità del suo argomento – ampio spazio vi era infatti accordato allo studio di casi di sessualità “patologica” – viene ripresa nell'edizione del 1623, che è oggetto della cura di Beecher e Ciavolella: una forma più spiccatamente scientifica, e tuttavia ricca di echi ovidiani e neoplatonici, recuperando in particolare la speculazione del Rinascimento italiano su Eros e Anteros. Sotto la categoria di *mélancolie érotique* Ferrand tenta l'ardito sincretismo dei trattati d'amore e delle diverse tradizioni medico-filosofiche precedenti, abbozzando una tassonomia dei fenomeni melanconico-amorosi ad uso diagnostico, ed un compendio di rimedi ad uso professionale ma fors'anche destinato ad un pubblico più vasto. Ferrand è l'ultimo esponente di un sapere enciclopedico e di una metodologia destinata ad essere rovesciata dalla prospettiva cartesiana: il suo trattato è frutto dell'uso per cui fu concepito e dell'eclettismo della formazione dell'autore, che costruisce il suo progetto di scrittura sul binomio *delectare et docere*.

- 3 La ricca introduzione, dopo un inquadramento dell'autore, dell'opera e della sua ricezione, mette a confronto le due edizioni per avanzare alcune ipotesi sulla posizione di Ferrand nei confronti della religione cattolica; si passano poi in rassegna le teorie mediche dell'antichità, e in particolare il rapporto tra amore, malinconia e follia, la posizione della chiesa cattolica, della medicina medievale (araba e occidentale) e delle scienze occulte su questo soggetto, per giungere al Rinascimento, con l'elaborazione della connessione tra melanconia erotica e mania erotica, a cui è informato il trattato di Ferrand. Un'interessante parte relativa alle malattie dell'amore erotico nella letteratura del Rinascimento completa l'introduzione al testo, un vero e proprio saggio di due studiosi che da molti anni si occupano di trattati medici rinascimentali.
- 4 Pregevole per ampiezza prospettica (la messe di riferimenti bibliografici rappresenta un utilissimo strumento di lavoro), e per accuratezza filologica, quest'edizione è sicuramente da consigliarsi. Si potrà perdonare agli autori, che mantengono la grafia secentesca e sistematizzano i rinvii a margine del testo, sciogliendo con acribia tutti i riferimenti di cui è intessuto il testo, l'aver corretto gli errori manifesti senza segnalare sistematicamente il loro intervento. Una pecca filologica che la visione del furore modernizzatore di edizioni secentesche recentemente commercializzate ci permette di considerare minore.